

Istituto Agrario di Istruzione Superiore "Bettino Ricasoli"

Anno scolastico 2012/2013- 2013/2014

Classe V Enologia 2

9 Allievi/e 6 maschi e 3 femmine

Progetto biennale di studio:

Laboratorio del I e II anno:

"La condizione femminile in agricoltura"

Relazioni finali:

Anna Giorgetti

Silvia Folchi

Sandro Orlandini (ancora da inserire)

VIDEO

Anna Giorgetti: Nell'ambito del progetto biennale di studio della condizione femminile in agricoltura sono stata incaricata di svolgere le prime 5 ore di lezione nella classe VI enologia all'istituto Bettino Ricasoli, classe composta per due terzi da ragazzi e alcune ragazze. Dopo una prima ora dedicata alla presentazione dell'Archivio dell'Udi e allo scopo dei nostri incontri incentrati sull'importanza della memoria e della storia per acquisire consapevolezza del presente, in questo caso del riconoscimento della differenza femminile non più come discriminazione ma come valore, le altre quattro ore si sono articolate ciascuna in una prima parte dedicata alla ricostruzione storica della condizione della donna nella famiglia mezzadrile, e in una seconda parte di dialogo con i ragazzi. Partiti quindi dalla nascita della mezzadria e dal ruolo produttivo della donna nel suo ambito, siamo arrivati alle lotte contadine del '900, e alla funzione svolta dall'Udi per il riconoscimento del valore del lavoro femminile. Data l'origine della famiglia senese e quindi, si presume anche quella degli alunni, questi sono stati sollecitati a riflettere anche sulle loro esperienze familiari, oltre che a porre domande, ad esprimere pareri e riflessioni. Abbiamo dovuto constatare però una scarsa partecipazione al dialogo in cui sono stati coinvolti pochissimi ragazzi, e solo maschi. Dal dialogo è emersa una ignoranza delle proprie origini di cui nessuno ha loro tramandato la memoria; manca inoltre consapevolezza della distinzione tra parità formale e sostanziale, per cui anche di fronte a dati eclatanti di disuguaglianza, questa viene percepita come una forma di libertà di scelta da parte delle donne che, a loro giudizio, preferiscono il ruolo casalingo. Senza sottovalutare le capacità comunicative della sottoscritta, forse inadeguate, lo scarso coinvolgimento della classe si può imputare appunto alle estraneità del problema al suo orizzonte mentale, di conseguenza alla difficoltà di percepirlo come tale. Ma proprio per questo appare necessario proseguire in un lavoro intrapreso.

Silvia Folchi: L'attività di ripresa che ho condotto si è svolta a margine delle lezioni di Anna Giorgetti sulle Donne nella Mezzadria. Il tema proposto mi pareva di particolare interesse in un Istituto di istruzione superiore dedicato agli studi di Agraria. La classe in cui si è svolta l'esperienza, una quinta, era composta per la maggior parte da studenti maschi, il che poteva costituire sia un ostacolo sia una sfida per il tema proposto. La docente, Anna Giorgetti, insegnante in pensione ed esperta sia di storia delle donne che di storia agraria, ha proposto il suo taglio con autorevolezza ma con altrettanta apertura a stimolare domande e riflessioni da parte degli studenti, nonché a raccogliergli le provocazioni, che non sono mancate, da parte dei ragazzi. Il motivo dominante che infatti si è presto instaurato nei due incontri, da parte di alcuni studenti, è stato quello di apprezzare l'excursus storico proposto, negandone tuttavia qualunque interesse per l'attualità. Il fuoco della discussione, insomma, è presto diventato: se è vero che un tempo le donne nelle campagne avevano una posizione svantaggiata rispetto agli uomini (in termini di retribuzione, di carico di lavoro, di autorità e di ruolo sociale), oggi non è più così. Le donne possono fare tutto quello che fanno gli uomini, le discriminazioni sono completamente superate. Questa opinione era condivisa dagli studenti dei due generi, e al dibattito che è scaturito sembravano più interessati alcuni studenti maschi che le ragazze della classe. Gli studenti tendevano a relegare in un passato generico, privo di storicità, il problema della condizione della donna nel mondo contadino, come se con la fine della mezzadria fossero venute meno anche le condizioni di discriminazione che

secondo noi sono presenti ancora adesso nel mondo del lavoro e in generale nella società.

Il ruolo che mi ero data, dovendo riprendere gli incontri, era quello di spettatrice / operatrice alla telecamera. In più occasioni però sono intervenuta nel dibattito, che alcuni studenti hanno portato avanti mentre altri sono rimasti sostanzialmente indifferenti al tema. Si è creato quindi un "fronte" composto, oltre che da Anna Giorgetti, dall'insegnante della classe - la quale portava il suo esempio di persona altamente professionalizzata che in quanto donna non aveva trovato spazio lavorativo adeguato nelle aziende agricole, ripiegando quindi nella scuola, dove la maggior parte del corpo insegnante è di genere femminile - e da me, che sono intervenuta per ricordare agli studenti "modernisti" il problema della firma delle dimissioni in bianco, delle maternità eternamente rimandate, della scarsa abitudine al congedo parentale e così via. Non siamo - mi pare - minimamente riuscite a scalfire negli studenti la certezza che oggi questi problemi sono superati. Spero ovviamente che abbiano ragione loro.

Dal punto di vista della conoscenza storica l'esperienza mi è parsa di sicuro arricchimento, a fronte di una scarsissima conoscenza del tema riscontrata negli studenti. Dal punto di vista della questione sociale, al contrario, si è potuto toccare solo superficialmente un argomento evidentemente complesso come quello delle discriminazioni e del ruolo sociale del lavoro in una prospettiva di genere. Per il futuro potrà essere utile mettere a punto una strategia di intervento più articolata, oltre alla lezione frontale, utilissima ma non sufficiente da sola. Anche la documentazione visiva dell'esperienza potrebbe essere sfruttata meglio proponendo agli studenti ruoli più attivi, in cui l'esperienza sia motivo di un percorso di conoscenza, riflessione, confronto, in cui non è detto - e non sarebbe auspicabile - che il punto di partenza coincida con il punto di arrivo.

Silvia Folchi

14-15 Aprile 2014

- Intervento non programmato -

Relazione finale:

Stefano Ciccone: L'incontro con la classe si è articolato su due giornate per un totale di 6 ore.

Gli incontri con ragazzi e ragazze si sono svolti senza la presenza degli insegnanti per favorire un'espressione più libera.

Dopo un'introduzione sulle motivazioni del percorso, tesa innanzitutto a mostrare l'opportunità di uno spazio di confronto sulle proprie esperienze di vita non vincolato alla dimensione scolastica e disciplinare e che ha introdotto senza eccessive indicazioni il tema dei ruoli stereotipati e dei condizionamenti sociali subiti in base al genere di appartenenza si è proceduto a interrogare ragazzi e ragazze.

Per favorire un'espressione libera e ridurre il peso di ruoli consolidati e dinamiche di gruppo si è chiesto loro di scrivere dei biglietti anonimi con le loro aspettative rispetto a ciò che avrebbero desiderato da un ragazzo o una ragazza.

I testi sono poi stati raccolti divisi per sesso e letti da tre ragazzi e ragazze che hanno annotato sulla lavagna le diverse affermazioni evidenziando quelle più ricorrenti.

Questo lavoro ha permesso l'emersione di ruoli stereotipati, proiezioni e attribuzione di attitudini per genere non dalla rappresentazione normativa di un adulto ma da parte della classe. Dopo aver fatto notare queste rappresentazioni e sollecitato reazioni (e dunque, ad esempio, reazioni critiche a rappresentazioni stereotipate provenienti dall'altro sesso). Si è lavorato su alcune affermazioni significative sollecitando la discussione nella classe. Tra queste: la differente importanza dell'aspetto fisico per donne e uomini, la differente espressione e legittimità della gelosia, l'aspettativa maschile di un femminile accogliente e premuroso e, al contrario l'aspettativa femminile di un maschile protettivo. La differente libertà sessuale, l'ansia da prestazione maschile e il giudizio sulle ragazze considerate troppo "facili".

La seconda parte dell'incontro si è focalizzata sulle dinamiche di classe, sui ruoli, sulle forme di esclusione e inclusione.

In particolare l'aggressività, la discriminazione e il ricorrente insulto nei confronti di un ragazzo ritenuto omosessuale. Da questa vicenda si è allargata la riflessione ad atteggiamenti razzisti,

omofobi e xenofobi rappresentati da ragazze e ragazzi come parte di una cultura condivisa nelle famiglie e nell'ambiente familiare. Sono emerse anche interessanti contraddizioni come le differenze tra Città e paese, la difesa della differenza negli orientamenti sessuali accompagnata a un'ostilità verso la differenza culturale.

Di interesse le dinamiche di conformismo, gregarismo e inclusione ed esclusione che portano ragazzi oggetto di irrisione per caratteristiche fisiche o caratteriali che credono nell'emarginazione dell'*omosessuale* un'opportunità per essere accettati o non essere presi di mira.

Su questi temi si è proseguito nella seconda giornata. Mentre nell'incontro precedente si è lasciato emergere dinamiche, giudizi, commenti e conflitti, in apertura del secondo giorno si è proposta una lettura di queste dinamiche che non ha proposto modelli normativi ma ha tentato di rendere visibili, norme invisibili, contraddizioni, strategie adattative.

Successivamente, anche al fine di spostare l'attenzione su altre tematiche per ridurre la tensione e soprattutto la pressione su alcuni, si è proposto un video con interviste a ragazzi e ragazze di una scuola romana sul tema della violenza di genere, sui ruoli sessuali, i modelli condivisi di mascolinità e femminilità. Successivamente ragazzi e ragazze hanno commentato il video. Il confronto è stato occasione per affrontare alcuni temi come la gelosia, l'abbigliamento, la sessualità evidenziando come esista una dinamica molto contraddittoria: grande promiscuità e precocità sessuale ma permanenza di modelli arcaici di sessualità femminile di servizio e di possessività maschile, obbligo a giocare il corpo come condizione di cittadinanza ma contemporaneo giudizio moralistico, una polarizzazione nei ruoli e nelle attitudini sessuali fortemente stereotipata.

Concluso questo confronto sono state proposte immagini delle campagne sulla violenza di genere, campagne pubblicitarie e immagini per sollecitare un confronto sulla rappresentazione pubblica di donne e uomini e sulla rimozione della soggettività femminile sia tramite la rappresentazione delle donne vittime di violenza sia delle donne oggetto sessuale nella pubblicità. Sono state proposte immagini maschili che mostrano come l'esposizione dei corpi in questo caso non veicoli una scarsa soggettività ma al contrario proponga uomini autonomi, autorevoli e sicuri.

L'incontro si è concluso con una nuova scrittura individuale di valutazione dell'incontro o di espressione libera sui contenuti trattati da cui è emersa una buona consapevolezza del confronto svolto e delle contraddizioni emerse con una riflessione che, confermando l'andamento degli incontri, ha riguardato in modo disomogeneo la classe mostrando un'ampia eterogeneità di maturità, capacità di analisi e confronto e di verbalizzazione. La valutazione di ragazzi e ragazze è apparsa comunque positiva. Nonostante la problematicità dei temi trattati e nonostante una certa tendenza a fare confusione e approfittare di ore sottratte alla lezione, non si sono verificate dinamiche di uso dell'ironia o della volgarità per sfuggire al confronto.

Stefano Ciccone